



Stasera al Lumière l'anteprima
 del film di Andrea Adriatico
 e Giulio Maria Corbelli

La vita e l'Aids

Così un segno + o - ha cambiato il nostro tempo

BRUNELLA TORRESIN

Cosa sia stato l'Aids in Italia, nella sua parabola iniziata con gli anni '80 e tutt'altro che conclusa, quali conseguenze abbia provocato e continui a provocare, lo racconta il film di Andrea



È il racconto di superstiti, medici e militanti. Scuote e commuove

Adriatico e Giulio Maria Corbelli, «+ o - Il sesso confuso. Racconti di mondi nell'era Aids», che il festival Visioni Italiane propone in anteprima stasera alle 20 al Lumière (via Azzo Gardino 65). Prodotto a Bologna da Cinemare, con la fotografia di Raffaella Cavalieri, costato 100mila euro e finanziato con 12mila euro dalla Film Commission dell'Emilia-Romagna e

40mila euro dalla multinazionale farmaceutica Merck, è un racconto collettivo in cui confluiscono 35 interviste e altrettante vite, non esclusa la vita degli stessi autori: nati nello stesso anno, il 1966, accomunati nel percorso esistenziale, e divisi da un segno + e un segno -, sieropositivo l'uno sieronegativo l'altro. Il + e il - sono il motivo grafico che scandisce il film, assieme ad un altro segno ricorrente: la poltrona bianca su cui siedono gli intervistati, davanti a sfondi i più diversi. Alessandra Cerioli, presidente della Lila, parla davanti al mare del Lido di Dante; Cristina Mussini, medico infettivologo del Policlinico di Modena, sul bordo della piscina Stadio di Bologna; la giornalista Daniela Minerva davanti alle giraffe del bioparco di Roma. Mauro Moroni, infettivologo dell'ospedale Sacco di Milano, in prima linea dagli anni in cui dell'Hiv non si sapeva cosa fosse né come curarlo, parla sotto il Portico della Morte e le sue parole scorrono con lucidità straordinaria lungo tutto il film, toccandone ogni corda: l'umanità, la sfida scientifica, l'impegno professionale, la visione politica. Perché l'Aids è anche una malattia «politica»: il suo insorgere coincide con la liberazione sessuale, il diffondersi dell'uso



LE IMMAGINI E GLI AUTORI

Su questa poltrona bianca, davanti agli sfondi più vari, siedono i 35 intervistati del film «+ o - Il sesso confuso». In alto: un'inquadratura. A sinistra: Andrea Adriatico, autore con Giulio Sorbelli

di sostanze, la contestazione del conformismo perbenista; la prevenzione, diagnosi e cura chiamano in causa la difesa dei diritti. «Se la trasmissione del virus riguardasse solo omosessuali e tossicodipendenti la malattia si sarebbe chiusa su se stessa», dice Moroni. E chiusa non è. Il virus rimane invincibile, il preservativo innominabile. I farmaci permettono alle persone sieropositive di guardare al futuro con la stessa aspettanza di vita di un sieronegativo, ma la minaccia dell'Aids non viene meno. A controprova, nel film vi sono due sequenze in diverso modo sconcertanti, difficili da giudicare. La prima affronta il bareback, la pratica di rapporti sessuali volontariamente a rischio, non protetti: «una roulette russa?», suggerisce Adriana Ammassari, infettivologa dello Spallanzani di Roma.

La seconda è filmata in una classe del liceo Galvani, i cui ragazzi confessano la loro riluttanza ad avere eventuali rapporti sessuali protetti con un coetaneo o coetanea sieropositivi e ancora tracciano l'indegno cordone sanitario che divide gli omosessuali («che un po' se la sono cercata») dalle altre vittime. Lo stigma dell'Aids è tutt'altro che scomparso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA